



Musica e Liturgia

Un canto non vale l'altro!!!

Nell'esortazione 'Sacramentum caritatis', dedicata all'Eucarestia, Benedetto XVI, ha toccato anche il tema della musica liturgica, sul quale negli scritti da cardinale e nei discorsi da pontefice è più volte già intervenuto. A chi ha seguito tale complesso e dibattuto problema è sembrato che il pontefice attuale voglia invertire la rotta tenuta lungo tutto il pontificato dal suo 'amato' predecessore – come ama definire Giovanni Paolo II l'attuale successore di Pietro. Invertirla perché fondata su un errato concetto di 'popolare'. La liturgia, essendo la manifestazione pubblica della fede del popolo cristiano (cattolico), deve esprimersi in un linguaggio comprensibile, 'popolare' si potrebbe anche usare tale termine. L'equivoco generato da tale termine è nato quando lo si è voluto spiegare con un altro termine: 'semplice', e questo a sua volta con il concetto che non importa che tale espressione sia di qualità, come se – ma questo non è stato mai esplicitamente detto – la qualità fosse nemica della semplicità e del popolare, dimenticando la lezione che ci viene, tanto per fare un esempio, dal magnifico repertorio del 'corale' luterano. In questo equivoco sembrò cadere Giovanni Paolo II, quando mandò via dalla Sistina Mons. Bartolucci, fece licenziare dal Pontificio Istituto di Musica Sacra, p.Baroffio, concedendo di fatto a tutti la libertà di cantare e suonare ognicosa in chiesa, durante le celebrazioni liturgiche, dimenticando che se la Chiesa avesse seguito tale principio, nel corso della sua storia, nessuno dei meravigliosi monumenti d'arte, in ogni campo, eretti a gloria di Dio avremmo potuto avere.

Resta il fatto che oggi nella liturgia, anche solenne, si ascolta di tutto; certamente tutti capiscono le parole, ma si disconosce che è proprio attraverso la bellezza che la liturgia lascia segni evidenti nel cuore e nella mente dei fedeli; e perciò non mostrare attenzione per la qualità dell'espressione musicale è errore anche pastorale. Dal che l'intervento del Papa che, certamente, in fatto di musica, ha gusti più elevati del suo 'amato' predecessore. Ora, ciò detto, il problema è capire se il Pontefice intenda imprimere una svolta, in direzione della qualità, al repertorio musicale liturgico, oppure se una volta lanciato il sasso, non ritirerà la mano, costretto e reso impotente dalla corrente 'innovatrice' e populistica della sua stessa

Curia, che ha dalla sua anche noti intellettuali laici. Insistente nella sua esortazione apostolica il richiamo all'uso del latino e del canto gregoriano (al paragrafo 62, insiste e ripete tali concetti, ingiungendo – 'chiedo' è il termine usato dal papa – "ai sacerdoti di prepararli, fin dal seminario, alla conoscenza ed all'uso della lingua latina e del canto gregoriano!"). Ma prima di questa ed altre esortazioni pratiche espone i fondamenti teorici generali della sua azione pastorale, quando dice: "Il legame profondo tra la bellezza e la liturgia deve farci considerare con attenzione tutte le espressioni artistiche poste al servizio della celebrazione....E' necessario che in tutto quello che riguarda l'Eucarestia vi sia gusto per la bellezza (paragrafo 41). E poi, al paragrafo successivo, l'affondo chiaro, inequivocabile: "Nell'ars celebrandi un posto di rilievo viene occupato dal canto liturgico... La chiesa, nella sua bimillennaria storia, ha creato e continua a creare, musica e canti che costituiscono un patrimonio di fede e di amore che non deve andare perduto. Davvero, in liturgia non possiamo dire che un canto vale l'altro. A tale proposito, occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia. In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione... Infine, pur tenendo conto dei diversi orientamenti e delle differenti tradizioni assai lodevoli, desidero, come è stato chiesto dai Padri sinodali, che venga adeguatamente valorizzato il canto Gregoriano, in quanto canto proprio della liturgia romana".

Ancora prima il pontefice sottolinea che: "il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Tale attributo (della bellezza) cui facciamo riferimento non è mero estetismo ma modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e rapisce...La bellezza delle liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra...La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione" (paragrafo 35).